

## Perifrasi verbali con εἰμί più participio nelle varianti del Pentateuco dei LXX

[Perífrasis verbales con εἰμί más participio en las variantes del Pentateuco de los LXX]

**Rosario PIERRI**

Faculty of Biblical Sciences and Archaeology (SBF, Jerusalem)  
rosario.pierri@studiumbiblicum.org

**Resumen:** Nell'articolo sono raccolte e discusse le varianti con εἰμί più participio individuate nei testimoni della tradizione testuale del Pentateuco dei LXX; sono considerate anche le varianti con γίνομαι ma solo quelle concernenti il predicato nominale. La finalità è di osservare se vi siano tracce dell'affermazione della perifrasi nelle varianti, eventuali concentrazioni di frequenza insieme a sfumature d'uso, con particolare attenzione alla datazione dei testimoni dove appaiono. Un paragrafo è riservato anche alle varianti di costruzioni con predicato nominale (copula + aggettivo) rispetto a un verbo finito.

**Abstract:** The present article gathers and discusses the variants with εἰμί and the participle found in the testimonies of the textual traditions of the Pentateuch of the Lxx. They are also considered the variants with γίνομαι but only those concerning the nominal predicate. The purpose is to observe if there are traces of the affirmation of the periphrasis in the variants, perhaps concentrations of frequency together with undertones of use, with special attention to the dating of the testimonies where they are to be found. One paragraph is reserved to the variants of construction with the nominal predicate (copula + adjective) with respect to a finite verb.

**Palabras clave:** Perúfrasis. Participios. Auxiliar. Cópula. Agentivo. Diatesis. Variantes.

**Key words:** Periphrasis. Participles. Auxiliary. Copula. Agentive. Diathesis. Variants.



Questa ricerca si collega a un contributo sulle perifrasi verbali composte da γίνομαι ed ἔστηκεν e participio, che ho pubblicato di recente,<sup>1</sup> nel quale per l'approfondimento della costruzione ho dato spazio soprattutto alla perifrasi composta da εἶμι più participio.<sup>2</sup>

Si può dire che in quel saggio la discussione si è articolata tra due poli: la comparsa della perifrasi verbale e la sua natura. Quanto al primo punto, gli autori discutono in che misura essa rispecchi un fenomeno interno alla lingua greca o subisca influssi esterni, soprattutto dall'aramaico o dall'ebraico.<sup>3</sup> Una volta stabilito che – e appare la teoria più probabile – la costruzione si sia affermata

<sup>1</sup> R. PIERRI, "Perifrasi verbali con γίνομαι ed ἔστηκεν nei LXX", in G. GEIGER (a cura di, – collaborazione di M. PAZZINI), *Ἐν πάσῃ γραμματικῇ καὶ σοφίᾳ. Saggi di linguistica ebraica in onore di Alviero Niccacci ofm*, «SBF Analecta» 78 (Gerusalemme - Milano 2011), pp. 295-336.

<sup>2</sup> L'attenzione al verbo εἶμι non è stata casuale. Qui è sufficiente citare qualche autore. Per S.E. PORTER, *Verbal Aspect in the Greek of the New Testament, with Reference to Tense and Mood*, «Studies in Biblical Greek» 1 (New York, 1989), p. 449: "There are a number of constructions in Greek that grammarians call periphrastic, but εἶμι is by far the most common auxiliary". Sullo sviluppo della perifrasi con il perfetto con i verbi *essere* e *avere* nelle lingue europee cf. B. DRINKA, "The Formation of Periphrastic Perfects and Passives in Europe: An Areal Approach", in B.J. BLAKE - K. BURRIDGE (ed.), *Historical Linguistics 2001* (Amsterdam – Philadelphia, 2003), pp. 105-128; T. EVANS, "Periphrastic Tense Forms in the Greek of Tobit", in F. GARCÍA MARTÍNEZ - M. VERVENNE (ed.), *Interpreting Translation: Studies on the LXX and Ezekiel in Honour of Johan Lust*, «Bibliotheca Ephemeridum Theologicarum Lovaniensium» 192 (Leuven, 2005), p. 112 nota 21 si dice che le perifrasi con γί(γ)νομαι e ὑπάρχω molto probabilmente ("arguably") sono variazioni di εἶμι più participio, almeno nel periodo della *koinè*.

<sup>3</sup> L'affermazione delle perifrasi verbali è stata oggetto di studi che hanno interessato anche la lingua greca e la lingua latina. Sintetizzando, si hanno due teorie sull'origine della perifrasi, la poligenetica e la monogenetica. La prima teoria considera le perifrasi aspettuali come espressione di uno sviluppo interno alla lingua, la seconda le comprende nei fenomeni che a partire dal latino tardo si sono sviluppati nelle lingue romanze; al riguardo cf. L. AMENTA, *Perifrasi aspettuali in greco e latino. Origini e grammaticalizzazioni* (Milano, 2003, rist. 2007), pp. 12-13. H.St.J. THACKERAY, *A Grammar of the Old Testament in Greek according to the Septuagint*, Vol. I: Introduction, Orthography and Accidence (Cambridge, 1909, rist. Tel-Aviv 1970), p. 195 pone in rilievo l'influsso dell'ebraico sull'incremento d'uso della perifrasi verbale senza però farne l'elemento originante. W.J. AERTS, *Periphrastica: An Investigation into the Use of εἶναι and ἔχειν as Auxiliaries or Pseudo-Auxiliaries in Greek from Homer up to the Present Day* (Amsterdam, 1965), pp. 61-62, 64 rivaluta l'influsso dei LXX sull'affermazione della perifrasi. T. EVANS, *Verbal Syntax in the Greek Pentateuch: Natural Greek Usage and Hebrew Interference* (Oxford, 2001), p. 256 ritiene fondata la teoria di Aerts ma con delle riserve. A differenza di quanto sostiene Aerts, la perifrasi progressiva e quella con il futuro non iniziano con i LXX. AMENTA, *Perifrasi aspettuali*, pp. 65-66 riprende la teoria di Aerts ma sostiene con Mandilaras (B.G. MANDARILAS, *Verb in the Greek Non-Literary Papyri* [Athen, 1973], p.50) che la perifrasi è espressione anche di un processo endogeno alla lingua greca. Rimanendo nel perimetro della sola lingua greca, E. COSERIU, "El Aspecto Verbal Perifrástico en Griego Antiguo", in *Actas del III Congreso Español de Estudios Clásicos* (Madrid, 1968), pp. 108-109 fa dipendere, a quanto sembra, la nascita/formulazione della perifrasi con presente e aoristo participio dalla mancanza nel greco di forme che esprimano una visione parziale dell'azione.

gradualmente all'interno della lingua greca e l'apporto dei LXX e del NT<sup>4</sup> abbia contribuito ad affermarla ulteriormente, bisogna stabilire quali siano le condizioni necessarie perché si abbia una perifrasi verbale, in altri termini quale sia il rapporto tra le due componenti (ausiliare e participio) e sotto quale aspetto cooperino a formarla.<sup>5</sup> Si impone naturalmente anche la questione della relazione tra le perifrasi e le forme sintetiche o monolettiche.<sup>6</sup>

<sup>4</sup> Esempi di ristrutturazione del sistema verbale, i cui inizi sono rintracciabili nell'Attico e nei vari dialetti greci, appaiono già stabili nel periodo degli scritti neotestamentari e continuano ad operare nel periodo romano e primo bizantino. Al riguardo cf. R. BROWNING, *Medieval and Modern Greek* (Cambridge, 1999), pp. 28-29. Sempre Browning registra che le costruzioni perifrastiche verbali sostituiscono vecchie forme "desistematizzate" e che la perifrasi composta da εἶμι/ῆν più presente participio non sostituisce il presente o l'imperfetto sintetici (32). Le osservazioni appaiono nel capitolo *Greek in the Hellenistic World and the Roman Empire* del volume citato.

<sup>5</sup> PORTER, *Verbal Aspect*, pp. 449, 487 sostiene che si ha perifrasi solo con εἶμι per l'intrinseca genericità aspettuale del verbo. Tale genericità era stata affermata da C.J. RUIGH, "A Review of Ch. H. Kahn, The Verb 'Be' in Ancient Greek", *Lingua* 48 (1979), p. 67: "eimi è il verbo meno marcato semanticamente della lingua". EVANS, "Periphrastic Tense Forms", p. 223 riconosce che la nozione di genericità aspettuale di Porter contribuisce a definire la funzione dell'ausiliare nella perifrasi. Concorda con quest'ultimo, inoltre, nel sostenere che è il participio nella perifrasi a stabilire l'aspetto. In *Verbal Syntax*, p. 230 Evans afferma che in senso stretto si ha perifrasi, se c'è equivalenza con una forma temporale sintetica. La combinazione più produttiva è quella con εἶμι + participio. Quanto al verbo εἶμι, L.C. MCGAUGHY, *Toward a Descriptive Analysis of Einai as a Linking Verb in the New Testament Greek*, «SBL Dissertation Series» 6 (Montana, 1972), § 5.3 afferma: "its morphology distinguishes tense as time and mood, and it contributes to tense as aspect in periphrastic constructions".

Sul fenomeno della grammaticalizzazione del verbo finito che richiede la sua desemantizzazione e decategorizzazione cf. AMENTA, *Perifrasi verbali*, pp. 20, 22, 25; tuttavia, secondo S.C. DIK, "Copula Auxiliaryization: How and Why?", in M. HARRIS - P. RAMAT (ed.), *Historical Development of Auxiliaries* (Berlin, 1987), pp. 55-56, la copula nel processo di ausiliarizzazione non è sottoposta a desemantizzazione. Alcuni criteri per l'identificazione dell'ausiliarizzazione sono classificati da J. DE LA VILLA POLO, "La identificación de la auxiliaridad verbal en Griego", *Cuadernos de Filología Clásica* 22 (1989), pp. 197-198. L'autore tratta di verbi di movimento e altri verbi e non di εἶμι, a cui dedica un solo accenno, rimandando al riguardo ad altri studiosi. Sono indici di ausiliarizzazione: il mutamento nell'argomentazione del verbo; restrizioni nella collocazione della negazione e di altri elementi dipendenti. Il primo criterio è valido nella costruzione con il participio, gli altri due con l'infinito. TH. MARKOPOULOS, *The Future in Greek: From Ancient to Medieval* (New York, 2009), pp. 11-13 rileva che delle ventidue proprietà che gli studiosi hanno individuato per definire l'uso di un verbo come ausiliare, le più condivise e convincenti sono tre: ausiliare e verbo devono avere il medesimo soggetto; il loro ordine è fisso; nessuno o pochi elementi devono interpersi.

<sup>6</sup> M. HASPELMATH, "Periphrasis", in G. BOOIJ - CH. LEHMANN - J. MUGDAN (ed.), *Morphology: A Handbook on Inflection and Word Formation*, Vol. 1, «Handbücher zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft» (Berlin, 2000), p. 659 sottolinea che il processo di grammaticalizzazione delle perifrasi non opera per colmare una lacuna. Per lo studioso le perifrasi verbali e le forme sintetiche hanno una distribuzione complementare. Sulla stessa linea AMENTA, *Perifrasi aspettuative*, p. 132, secondo cui le perifrasi non sopperiscono a limiti del sistema verbale esistente ma tendono a esplicitare significati particolari. A tale proposito, soprattutto per la

Evans osserva che nel periodo della *koinè* εἰμί più participio è la perifrasi verbale più frequente<sup>7</sup>. L'autore ha approfondito la costruzione della perifrasi verbale nei libri del Pentateuco. Riassumendo le conclusioni di Evans riguardanti questo capitolo del suo volume, scrivevo: "Nella determinazione dell'occorrenza di una perifrasi, concorrono inevitabilmente fattori soggettivi. Evans definisce la perifrasi una combinazione di un ausiliare più participio o infinito come quasi ("as near") equivalente (perifrasi sostitutiva) o supplezza (perifrasi suppletiva) di una forma sintetica. Negli ausiliari vanno considerati i tratti lessicali semantici e non quelli aspettuali al fine di stabilire la grammaticalizzazione della loro funzione. La teoria di Aerts, secondo cui i LXX hanno influito sull'uso della perifrasi sul greco del NT, è fondata ma non nei termini formulati dallo studioso, inoltre né la perifrasi progressiva né quella con il futuro prendono avvio dai LXX<sup>8</sup>. Per formulare conclusioni sulle perifrasi greche e l'influsso ebraico occorrono dati più esaustivi. Non è stato stabilito perché non si ha sempre perifrasi rispetto a una costruzione ebraica che potrebbe motivarla o rispetto a יהיה + participio. Gli studi, infine, non hanno prodotto dati sufficienti che permettano di studiare la frequenza della perifrasi nel Pentateuco rispetto a quella del greco extra biblico"<sup>9</sup>. Evans, interessato a studiare soprattutto il fenomeno della perifrasi nel Pentateuco in rapporto alla *koinè* e al testo ebraico tradotto, non discute sistematicamente le varianti<sup>10</sup>.

Di seguito sono elencate e discusse le varianti con εἰμί più participio individuate nei testimoni della tradizione testuale del Pentateuco dei LXX<sup>11</sup>. Saranno

---

funzione che la perifrasi può svolgere in un racconto, andrebbero rivalutate le osservazioni di J. GONDA, "A Remark on 'Periphrastic' Construction in Greek", *Mnemosyne* 4, ser. 12 (1959), pp. 99-102. Secondo questo autore, per fare un esempio, il passaggio dalla forma finita narrativa a quella perifrastica è riferibile alla necessità di sottolineare lo stato delle cose. Il contrasto tra le due forme, inoltre, emerge quando sono presenti entrambe in un medesimo contesto (101).

<sup>7</sup> EVANS, "Periphrastic", p. 112.

<sup>8</sup> Per un quadro della teoria di Aerts sull'uso della perifrasi nel greco biblico cf. EVANS, *Periphrastica*, pp. 60-62; 74-77.

<sup>9</sup> Il virgolettato è ripreso da PIERRI, *Perifrasi verbali*, pp. 307-308, dove tra l'altro si aggiunge: "Queste considerazioni di Evans sono in parte condivisibili. L'autore, però, non discute le varianti (che possono offrire interessanti elementi sulla ricezione della perifrasi) e il tratto di quasi equivalenza delle perifrasi con le forme sintetiche: non dice in cosa si distinguono sostanzialmente le due forme. Attribuisce, infine, un'importanza decisiva al rapporto con l'ebraico. Con ciò non si vuol dire che un confronto con la lingua tradotta non possa essere illuminante, ma non è questa comparazione a produrre elementi discriminanti per stabilire se una costruzione sia perifrastica o no in greco, al più fornisce notizie sulla tecnica di traduzione e sull'interpretazione del traduttore. Stabilire che una perifrasi rispecchi un modello di traduzione è un fatto, un'altra è l'analisi in greco". Per le conclusioni a cui si fa riferimento cf. EVANS, *Verbal Syntax*, 255-257.

<sup>10</sup> Si può anticipare che le varianti sono per lo più piuttosto tardive.

<sup>11</sup> Il testo critico adottato è quello dei volumi del Pentateuco nell'*editio maior* di Göttingen. Naturalmente saranno registrate anche le varianti relative al fenomeno inverso: forma sintetica in

considerate anche le varianti con γίνομαι ma solo quelle concernenti il predicato nominale. La finalità è di osservare se vi siano tracce dell'affermazione della perifrasi nelle varianti, eventuali concentrazioni di frequenza insieme a sfumature d'uso, con particolare attenzione alla datazione dei testimoni dove appaiono. La disposizione delle attestazioni è strutturata per tempi. Un paragrafo è riservato anche alle varianti di costruzioni con predicato nominale (copula + aggettivo) rispetto a un verbo finito.

### Presente

Es 1,10 δεῦτε οὖν κατασοφισώμεθα αὐτούς, μήποτε πληθυνθῆ<sup>12</sup> καί, ... προστεθήσονται καὶ οὗτοι πρὸς τοὺς ὑπεναντίους “Su dunque, superiamoli in astuzia, perché non si moltiplichi e ... si aggiungano anche costoro agli avversari”.

Il gruppo di testimoni *x* [71(XIII) - 527(XIV) - 619(XV)] ha πληθύνων per πληθυνθῆ, un presente participio attivo in luogo di un aoristo congiuntivo passivo. Nella variante il verbo πληθύνω è intransitivo, la concordanza nel numero del participio è con τὸ γένος (τῶν υἰῶν Ἰσραήλ) del versetto 9; è da notare la mancata concordanza nel genere: se l'antecedente è τὸ γένος, il participio dovrebbe essere πληθῦνον<sup>13</sup>. Nel contesto il participio πληθύνων non sembra avere altra funzione se non di componente di una perifrasi verbale. Integrando l'ausiliare, la perifrasi può essere (μήποτε) ἦ πληθύνων, un presente congiuntivo equivalente alla forma sintetica πληθύνῃ. Un'alternativa potrebbe essere γένηται πληθύνων. L'opposizione tra le due forme πληθυνθῆ e ἦ πληθύνων è aspettata.

Lv 15,19 Καὶ γυνή, ἣτις ἐὰν ἦ ῥέουσα<sup>14</sup> αἷματι “E una donna, che abbia flusso di sangue”.

---

luogo di εἰμί più participio, perché una tale variante è prova a favore dell'uso perifrastico del participio.

<sup>12</sup> La concordanza del verbo nel numero è con τὸ γένος τῶν υἰῶν Ἰσραήλ del versetto precedente (9). Il passivo ha valore mediale. Per un'altra interpretazione dell'uso del singolare cf. J.W. WEVERS, *Notes on the Greek Text of Exodus*, «Septuagint and Cognate Studies. Society of Biblical Literature» 30 (Atlanta, 1990), p. 4: “Presumably Exod uses the singular πληθυνθῆ intentionally; individuals do not becomes numerous, but a people can, and as individuals they can join themselves to the ranks of the enemy, engage in war and leave the country”.

<sup>13</sup> Per la mancata concordanza nel genere cf. BROWNING, *Medieval and Modern Greek*, p. 64, dove si dice che il participio subisce una graduale e inarrestabile desistematizzazione. Non solo si ha confusione tra i tempi del participio attivo, tra i generi e i casi, ma si incontrano participi coordinati con verbi finiti. Queste osservazioni si trovano nel capitolo *The Greek language in the later middle ages (1100 - 1453)* del volume citato.

<sup>14</sup> EVANS, *Verbal Syntax*, p. 234, analizza la perifrasi come presente congiuntivo e ricorda il parallelo con 15,25; cataloga la perifrasi in esame come sostitutiva (250). AERTS, *Periphrastica*, 3

Il gruppo di testimoni *b* [19(XII) -108(XIII) -118(XI-XII) - 314(XIII) -537(XIII)] ha ῥέη (presente congiuntivo) ῥύσιν αἵματος per ἢ ῥέουσα αἷματι, che, secondo l'apparato critico, si deve (*ex*) all'influsso di 15,25 καὶ γυνή, ἐὰν ῥέη ῥύσιν<sup>15</sup> αἵματος. In concreto la perifrasi ἢ ῥέουσα è sostituita dalla corrispondente forma sintetica ῥέη (ῥύσιν).

Nm 14,8 γῆ ἥτις ἐστὶν ῥέουσα<sup>16</sup> γάλα καὶ μέλι “terra che stilla latte e miele”.

Il codice 126(1475) ha ῥέη per ἐστὶν ῥέουσα. Si ha un passaggio dall'indicativo al congiuntivo<sup>17</sup>.

### Imperfetto

Gen 1,2 ἡ δὲ γῆ ἦν ἀόρατος καὶ ἀκατασκεύαστος, καὶ σκότος ἐπάνω τῆς ἀβύσσου, καὶ πνεῦμα θεοῦ ἐπεφέρετο ἐπάνω τοῦ ὕδατος “Ma la terra era invisibile e non preparata, e la tenebra stava sull'abisso, e lo spirito di Dio si portava sull'acqua”.

Siccome le varianti sono tratte dai ‘Tre’, per ragioni cronologiche riprendiamo in parte il TM corrispondente al testo dei LXX: הַיָּמִים הַהֵם מְרַקֵּת עַל־פְּנֵי הַמַּיִם וְהוּא וְהוּא וְהוּא עַל־פְּנֵי תְהוֹמוֹת הַיָּם. Come si vede, il participio מְרַקֵּת è stato tradotto con la forma finita ἐπεφέρετο<sup>18</sup> coordinata con καὶ a ἦν.

distingue tre tipi di perifrasi verbali. È sostitutiva, quando sostituisce una forma monolettica senza sostanziali differenze; è suppletiva, quando sostituisce una forma monolettica non esistente o non più usata; è espressiva, nel caso abbia un particolare scopo. EVANS, *Verbal Syntax*, 221-222, nel commentare la tripartizione proposta da Aerts, ritiene il terzo tipo marcato da eccessiva soggettività e perciò non l'assume. J.W. WEVERS, *Notes on the Greek text of Leviticus*, «Septuagint and Cognate Studies. Society of Biblical Literature» 44 (Atlanta, 1997), p. 232 rileva, quanto al testo su riportato, l'uso del dativo αἷματι con il participio ῥέουσα e la corrispondenza di ἢ ῥέουσα con l'ebraico del Testo Masoretico תְּהִיָּה וְהוּא.

<sup>15</sup> Rahlfs sceglie il dativo ῥύσει.

<sup>16</sup> La perifrasi è registrata come presente indicativo in EVANS, *Verbal Syntax*, p. 234; la perifrasi è sostitutiva (252). Cf. inoltre F.C. CONYBEARE - G. STOCK, *A Grammar of Septuagint Greek* (Boston, 1905, rist. Zondervan 1981), p. 68.

<sup>17</sup> La forma ῥέη nel contesto è terza persona singolare attiva del presente congiuntivo di ῥέω. Il congiuntivo ha una sfumatura finale. Per questa funzione del modo nelle proposizioni relative cf. F. BLASS - A. DEBRUNNER - F. REHKOPH [BDR], *Grammatica del Greco del Nuovo Testamento*, «Supplementi al “Grande Lessico del NT”» 3 (Brescia, 1982), § 379. Si veda anche A.N. JANNARIS, *An Historical Greek Grammar Chiefly of the Attic Dialect as written and spoken from Classical Antiquity down to the Present Time. Founded upon the Ancient Texts, Inscriptions, Papyri and Present Popular Greek* (Hildesheim: Olms, 1987), § 2022.

<sup>18</sup> J.W. WEVERS, *Notes on the Greek Text of Genesis*, «Septuagint and Cognate Studies. Society of Biblical Literature» 35 (Atlanta, 1993), p. 3 vede in questa corrispondenza l'intenzione di esprimere il “continuous character” del participio.

Aquila ristabilisce il participio: ἡ δὲ γῆ ἦν κένωμα καὶ οὐθέν, καὶ σκότος ἐπὶ πρόσωπον ἀβύσσου, καὶ πνεῦμα θεοῦ ἐπιφερόμενον ἐπὶ πρόσωπον ὑδάτων “Ma la terra era uno spazio vuoto e non c’era nulla<sup>19</sup>, e (la) tenebra stava sulla superficie dell’abisso, e lo spirito di Dio si portava sulla superficie delle acque<sup>20</sup>”. Appare evidente che ἦν unisce come copula γῆ con κένωμα e οὐθέν, e funge da predicato verbale rispetto a σκότος, e da ausiliare del participio ἐπιφερόμενον (medio) con cui forma perifrasi verbale, o meglio, con σκότος e ἐπιφερόμενον la forma verbale è omessa. Teodoziona e Simmaco hanno la stessa costruzione e il medesimo participio, ma Simmaco ha ἐγένετο in luogo di ἦν<sup>21</sup>. Si può supporre anche una lettura alternativa, ma meno probabile: “e c’era (ἦν predicato verbale) lo spirito di Dio che si portava (ἐπιφερόμενον participio attributivo) sulla superficie dell’acqua”.

Gen 37,2 Ἰωσήφ δέκα ἑπτὰ ἐτῶν ἦν ποιμαίνων<sup>22</sup> μετὰ τῶν ἀδελφῶν αὐτοῦ τὰ πρόβατα ὧν νέος “Giuseppe aveva diciassette anni; stava pascolando con i suoi fratelli le pecore, quando era giovane”.

Il codice 75(1125) ha l'imperfetto ἐποίμενε (= ἐποίμαινε) per ἦν ποιμαίνων; Cyr(illus Alexandrinus) II 285 inverte la posizione delle forme: ποιμαίνων ἦν. Si può avere, dunque, anche il fenomeno inverso, si passa dalla perifrasi alla forma sintetica. Inoltre la teoria secondo cui la perifrasi verbale richieda la successione ‘ausiliare – participio’ non sembra essere così rigida, stando alla scelta di Cirillo Alessandrino (370 - 440). È evidente la corrispondenza aspettuale tra le lezioni.

Gen 39,23 οὐκ ἦν ὁ ἀρχιδεσμοφύλαξ τοῦ δεσμοτηρίου γινώσκων<sup>23</sup> δι’ αὐτὸν οὐθέν “Il capo carceriere del carcere non conosceva (non si sforzava di sapere<sup>24</sup>) nulla grazie a lui (Giuseppe)”.

<sup>19</sup> È probabile che Aquila intenda οὐθέν come sostantivo: “un vuoto, uno spazio”. La traduzione proposta presenta una variazione stilistica dove la forma ἦν è resa come predicato verbale.

<sup>20</sup> Evans non accenna al testo di Aquila.

<sup>21</sup> L’analisi secondo EVANS, *Verbal Syntax*, p. 227 non cambia, si tratta di imperfetto indicativo, secondo il principio condiviso dagli studiosi, per cui è il participio a determinare l’aspetto della perifrasi. L’autore, in realtà, è più sfumato: il participio “provide(s) the dominant aspectual contribution to the periphrasis”. Evans precedentemente scrive: “Even εἰμί overlaps partially the semantic range of γίνομαι, and ἐγένετο in the sense ‘was’ can arguably function as its aorist” (223).

<sup>22</sup> Per la perifrasi cf. EVANS, *Verbal Syntax*, p. 237; definisce la perifrasi come sostitutiva (250). Registrano la perifrasi anche CONYBEARE - STOCK, *A Grammar*, p. 69.

<sup>23</sup> Per la perifrasi cf. EVANS, *Verbal Syntax*, p. 237; l’autore definisce la perifrasi come sostitutiva (252).

<sup>24</sup> Il contesto (Gen 39,21-23) dice espressamente che Dio assiste Giuseppe e che il capo carceriere si fida del tutto di quest’ultimo.

Il codice 125(XIV) ha οὐκ ἐγίνωσκεν ὁ ἀρχιδεσμοφύλαξ οὐδέν: rende dunque con l'imperfetto ἐγίνωσκεν la perifrasi ἦν ... γινώσκων; Chr(ysostomus) VIII 540bis ha καὶ οὐκ ἦν γινώσκων: evita l'iperbato, forse sentito piuttosto accentuato per una perifrasi. La scelta di Giovanni Crisostomo (344/354 - 407) è un esempio a sfavore della teoria di Porter, secondo cui l'inserzione di elementi tra ausiliare e participio rende incerta l'analisi della costruzione come perifrasi verbale<sup>25</sup>: Crisostomo pone di seguito i due membri ma, anche se distanti nel testo originale, li riconosce come formanti una perifrasi.

Dt 19,6 ὅτι οὐ μισῶν ἦν<sup>26</sup> αὐτὸν πρὸ τῆς ἐχθρῆς καὶ πρὸ τῆς τρίτης “perché (l'omicida involontario, v. 4) non lo odiava prima di ieri e dell'altro ieri”.

In luogo di οὐ μισῶν ἦν si ha οὐκ ἦν μισῶν in 53 [53(1439) + 664(XIV)]; 53\* omette ἦν]; l'omissione dell'ausiliare si registra anche nei codici 610\*(XIV) 54(XIII-XIV)-75\*(1125). Nei codici 53(1439) - 664(XIV) si ristabilisce l'ordine più consueto dei membri della perifrasi: ausiliare - participio.

## Futuro

Gen 24,5 ἀποστρέψω τὸν υἱόν σου εἰς τὴν γῆν, ὅθεν ἐξῆλθες ἐκεῖθεν; “Devo portare indietro tuo figlio nella terra da dove sei uscito?”.

Il codice 569(XIII) ha ἀποστρέψων (-φών\*). La lezione originale era ἀποστρέφω. Il futuro indicativo perifrastico con ausiliare εἰμί richiede il futuro indicativo del verbo finito e il participio presente. L'adozione del futuro participio è segno della possibilità di una perifrasi verbale formata da entrambe le componenti al futuro o con l'ausiliare al presente? Se si scarta la perifrasi, l'unica alternativa, considerata anche l'altezza cronologica del codice 569, è l'uso indipendente del participio<sup>27</sup>. Siccome non sembra siano registrate attestazioni di perifrasi del tipo εἰμί/ἔσομαι più futuro participio, si può sostenere il secondo uso<sup>28</sup>.

<sup>25</sup> PORTER, *Verbal Aspect*, pp. 492-493. Per l'autore si ha perifrasi verbale, se c'è un verbo ausiliare con aspettualità generica e se il participio concorda con il suo referente. Altra condizione perché vi sia perifrasi è l'adiacenza dei due membri. Eventuali elementi aggiunti devono essere connessi al participio, se, invece, sono in relazione al verbo finito, provano l'indipendenza di quest'ultimo (che non è perciò ausiliare). L'inserzione di un sintagma locativo o temporale tra i due membri crea incertezza nell'analisi. La medesima teoria è ribadita in S.E. PORTER, *Idioms of the Greek New Testament*, «Biblical Languages: Greek» 2 (Sheffield, 1992), pp. 45-46. Per una critica alla posizione di Porter cf. EVANS, “Periphrastic”, p. 233.

<sup>26</sup> EVANS, *Verbal Syntax*, p. 238: imperfetto indicativo; p. 252: perifrasi sostitutiva.

<sup>27</sup> Cf. sopra nota 13.

<sup>28</sup> Lo stesso caso si verifica anche in Gen 24,14 Πίε, καὶ τὰς καμήλους σου ποτιῶ “Bevi, anche i tuoi cammelli farò bere”. Il codice 346\*(1326) ha il participio futuro ποτιῶν. In Es 3,18 si ha καὶ



Gen 33,12 καὶ εἶπεν Ἀπάραντες πορευσόμεθα ἐπ' εὐθείαν Esaù “disse: Una volta partiti, andremo diritto”.

Il codice 72(XII) ha πορευόμενοι per πορευσόμεθα. Il presente participio πορευόμενοι si può spiegare come perifrastico con ellissi di ἐσόμεθα.

Nm 32,6 καὶ ὑμεῖς καθήσεσθε αὐτοῦ; “e voi ve ne starete seduti lì?”.

Il codice 799(1280) ha ἔσεσθε καθήμενοι per καθήσεσθε. L'equivalenza aspettuale è rispettata.

Dt 28,32 καὶ οἱ ὀφθαλμοὶ σου βλέψονται σφακελίζοντες εἰς αὐτά “e i tuoi occhi guarderanno verso di loro consumandosi”<sup>29</sup>.

In luogo di βλέψονται hanno ἔσονται i codici A(v) 85<sup>mg2</sup>(x)-344<sup>mg2</sup>(x) 121(x) 68' [68(xv) + 122(xv)]. Si forma, dunque, il futuro perifrastico ἔσονται σφακελίζοντες. Omettono εἰς i codici 848(vid) 121 68'. Con la perifrasi il senso è “e i tuoi occhi si consumeranno riguardo a loro”.

Simmaco e Teodoziona (codice 321(xiv)) hanno ἐκλείποντες ἔσονται per σφακελίζοντες, per cui si ha: “... guarderanno (e) verranno meno riguardo a loro”.

### Futuro perfetto

Nm 14,33 οἱ δὲ υἱοὶ ὑμῶν ἔσονται νεμόμενοι<sup>30</sup> ἐν τῇ ἐρήμῳ τεσσαράκοντα ἔτη καὶ ἀνοίσουσιν τὴν πορνείαν ὑμῶν “e i vostri figli staranno a pascolare nel deserto quarant'anni e prenderanno su di sé la vostra prostituzione”.

Il codice 129(xI-xII) ha νενομημένοι (probabilmente per νενεμημένοι), per cui si ha futuro perfetto. La variante dimostra che il participio perfetto è sentito come forma verbale e non aggettivale.

---

εἰσακούσονται σου τῆς φωνῆς “e ascolteranno la tua voce”. Il codice 30(xI-xII) ha εἰσακούσοντες per εἰσακούσονται. Il tempo futuro rimane invariato. Anche qui non sembra esserci perifrasi; il participio εἰσακούσοντες sta per il corrispondente futuro indicativo del quale è variante. Ipotizzare che il participio sia il risultato della lettura del dittongo αι come ε e dell'aggiunta del sigma finale (-ες), per influsso del pronome σοῦ successivo, è un'ipotesi poco sostenibile.

<sup>29</sup> “Occhi”, in questo contesto, sta per animo. Nel passo in esame il senso di σφακελίζω è traslato e non fa riferimento alla putrefazione concreta. Certamente più accettabili le traduzioni di L.C.L. BRENTON, *The Septuagint with Apocrypha: Greek and English*, I (London, 1851, rist. Grand Rapids, 1980), p. 269: “and thine eyes wasting away shall look for them”, e di L. MORTARI (ed.), *La Bibbia dei LXX: I. Il Pentateuco*, Roma 1999, 855 “e i tuoi occhi si seccheranno nel guardare...”, rispetto a quella di A. PIETERSMA - B.G. WRIGHT (ed.), *A New English Translation of the Septuagint*, (New York, 2007), p. 167: “and your eyes, being purulent, shall look for them”.

<sup>30</sup> EVANS, *Verbal Syntax*, p. 241: futuro indicativo; p. 250: sostitutiva. Esempio registrato erroneamente da CONYBEARE - STOCK, *A Grammar*, p. 68 come Dt 14,33.

Dt 11,18 καὶ ἔσται ἀσάλευτον<sup>31</sup> πρὸ ὀφθαλμῶν ὑμῶν “e saranno (queste parole) fisse davanti ai vostri occhi”.

Simmaco (codice 344(x)) ha ἔσονται διεσταλμένοι per ἔσται ἀσάλευτον. La lettura di Simmaco deve essere “e staranno (ben) distinte davanti ai vostri occhi”.

### Aoristo<sup>32</sup>

Gen 24,58 καὶ ἐκάλεσαν Ῥεβέκκαν καὶ εἶπαν αὐτῇ “E chiamarono Rebecca e le dissero”.

Il codice 799(1280) ha il participio καλέσαντες per l'indicativo ἐκάλεσαν e non elimina il secondo καὶ. Si può pensare a un mancato participio congiunto: “E, chiamata Rebecca, le dissero”, ma non è da escludere la perifrasi (ἦσαν) καλέσαντες, che probabilmente è intesa a esprimere l'antiorità. Tenuto conto, tuttavia, della data del codice, si può pensare anche ad un uso ‘improprio’ del participio<sup>33</sup>.

<sup>31</sup> Wevers, nell'edizione critica, sceglie ἀσάλευτα, ma la lezione ἀσάλευτον è attestata, tra gli altri codici, in A B F M V.

<sup>32</sup> AERTS, *Periphrastica*, p. 27 osserva che in linea di principio la costruzione εἶναι + aoristo participio differisce nell'aspetto dal presente e dal perfetto: esprime azione e non stasi o situazione stabile. L'autore successivamente (35) rileva che ad uno sguardo generale le costruzioni con aoristo participio e εἶναι (γίγνεσθαι) in molti casi sono perifrastiche. L'uso si può spesso ricondurre a circostanze particolari. L'equivalenza con il piuccheperfetto latino postulata da Björck e altri autori non può essere assunta senza verifica. La perifrasi con aoristo ha carattere aspettuale e non ricopre altre funzioni o sostituisce altre forme aspettuale. Ad ogni modo per Aerts (76-77) nei LXX la perifrasi εἶναι + aoristo participio non è attestata, ha valore di piuccheperfetto e si afferma nel primo secolo. In BDR, § 355 circa la perifrasi εἶναι + aoristo participio si legge che, usata nel greco classico “per dare risalto all'idea verbale, serve più tardi ad esprimere il piuccheperfetto”. I casi biblici citati sono Lc 23,19 ὅστις ἦν ... βληθείς (v.l. βεβλημένος) e Gv 18,30 S\* (εἰ μὴ) ἦν οὗτος κακὸν ποιήσας (per ποιῶν). I casi registrati da BDR non sono, tuttavia, identici. Nel primo si ha l'alternativa βληθείς vs βεβλημένος, nel secondo ποιήσας vs ποιῶν, dove, a rigore, si ha un'opposizione tra piuccheperfetto e imperfetto perifrastico. In H. STEPHANUS (ed.), *Thesaurus graecae linguae*, IV (Graz, 1954), coll. 258-259 *sub voce* εἰμί, si registra la costruzione perifrastica di εἰμί con l'aoristo participio. Vi si citano esempi tratti da Sofocle, Eschilo, Erodoto e Senofonte. Nei passi εἰμί è al presente (due indicativi e un ottativo), futuro (quattro indicativi e un infinito) e imperfetto. La perifrasi ausiliare - aoristo participio, dunque, è attestata anche nel greco più antico.

Nonostante gli autori (vedi BDR) accettino l'equivalenza εἰμί + aoristo participio = piuccheperfetto, si preferisce tenere distinte le costruzioni con l'aoristo participio da quelle con perfetto participio (ossia imperfetto di εἰμί + perfetto participio). Tale equivalenza riguarderebbe solo l'indicativo, ma, stando al *Thesaurus*, le combinazioni tra verbo finito e aoristo participio possono riguardare anche altri tempi e modi (vedi l'ottativo).

<sup>33</sup> JANNARIS, *An Historical Greek Grammar* nel § 2167 osserva che, negli autori del periodo postclassico e neollettico, l'uso del participio nella varietà espressiva dell'Attico è confinato a un

Gen 37,29 ἀνέστρεψεν δὲ Ῥουβὴν ἐπὶ τὸν λάκκον καὶ οὐχ ὄρᾱ τὸν Ἰωσήφ ... καὶ διέρρηξεν τὰ ἱμάτια αὐτοῦ “Ruben ritornò alla cisterna e non vede Giuseppe ... e si stracciò le vesti”.

Il codice 458(XII) ha ἐπιστραφεὶς δὲ ..., non omette successivamente la prima coordinazione καὶ (οὐχ ὄρᾱ) ma la seconda καὶ (διέρρηξεν). Oltre che con la perifrasi verbale, in questo caso, forse, l'adozione del participio si può spiegare anche come un tentativo mal riuscito di cambiare la successione di indicativi aoristi con un participio congiunto temporale. Si tenga presente, tuttavia, quanto affermato nel paragrafo precedente.

Gen 40,2 καὶ ὠργίσθη Φαραώ “E si adirò il Faraone”.

Il codice 135(X) ha ὀργισθεὶς. Non si registra nel codice l'omissione della coordinazione successiva καὶ (ἔθετο). Le osservazioni espresse nei due paragrafi precedenti valgono anche in questo caso.

Es 5,20 συνήντησαν δὲ Μωϋσῆ καὶ Ἀαρὼν ἐρχομένοις εἰς συνάντησιν αὐτοῖς “(Gli scribi degli israeliti) Andarono incontro a Mosè e ad Aronne che venivano per incontrarli”.

Il 664(XIV) del Gruppo *f* ha συναντήσαντες<sup>34</sup> per συνήντησαν δέ. La variante elimina la coordinazione. Si ha quindi: “Andati incontro a Mosè e ad Aronne...”. Il versetto successivo (5,21) inizia con una coordinazione: καὶ εἶπαν αὐτοῖς “e dissero loro”.

Ipotizzare un uso perifrastico del participio non è escluso, come non è da escludere che si possa analizzare come congiunto. Il participio congiunto, in genere, è preceduto o seguito dalla congiunzione (se c'è) che coordina (in genere) il verbo della reggente<sup>35</sup>. Il καὶ del versetto 21 è piuttosto distante dal participio ed è ovviamente prepositivo rispetto a εἶπαν e forse potrebbe giustificare l'eliminazione della congiunzione δέ. Il risultato del *cursus* del periodo, però, non è dei più riusciti. La perifrasi (ἦσαν συναντήσαντες), anche se asindetica, ristabilisce una certa fluidità sintattica tra i due versetti.

---

uso scolastico, tanto che alcuni autori, pur ben preparati, commettevano errori nell'impiego del participio circostanziale. Nel paragrafo successivo (2168) ricorda che il participio circostanziale è diventato estraneo alla lingua parlata dal 300-600 d.C., se non prima, e che ne sono segni: a) l'uso e la costruzione erronea, in particolare con il genitivo e nominativo assoluti; b) l'identificazione con il verbo finito o l'infinito e il conseguente errore d'uso come verbo indipendente finito o coordinato con καὶ. Cf. inoltre sopra la nota 13.

<sup>34</sup> Il codice 53 ha συνάντησαν.

<sup>35</sup> I modelli principali sono: καὶ + participio oppure participio + coordinante pospositiva.

Es 36,4-5 καὶ παρεγίνοντο πάντες οἱ σοφοὶ οἱ ποιοῦντες τὰ ἔργα τοῦ ἁγίου ... <sup>5</sup>καὶ εἶπαν πρὸς Μωυσεῖν “Ε giungevano tutti i sapienti che facevano le opere del luogo santo ... <sup>5</sup>e dissero a Mosè”.

Diversi manoscritti (*reliqui*) hanno παραγενόμενοι (aoristo participio) per παρεγίνοντο (imperfetto indicativo)<sup>36</sup>. La variazione di tempo sembra rispondere a prima vista più all'introduzione di un participio congiunto che all'adozione di una perifrasi verbale. La coordinazione del participio con εἶπαν orienta, tuttavia, a un suo uso perifrastico o come verbo finito.

Dt 9,22 παροξύνοντες ἦτε<sup>37</sup> κύριον “avete esasperato il Signore”. In luogo di παροξύνοντες si ha παροξύναντες nei codici 82(XII)-376(XV)-707(X-XI) C<sup>38</sup> b(19-108-118-314-537)<sup>39</sup> 56<sup>7</sup>[56(1096) + 246(1195)] 458(XII) z<sup>83</sup>(18-68-120-122-128-630-669)<sup>40</sup> 59(XV) 319(1021) 646(XII).

In questo caso non si possono chiamare in causa elementi contrari o concorrenti all'uso della perifrasi con il participio aoristo<sup>41</sup>. La perifrasi è evidente. Si ha, dunque, un'opposizione aspettuale tra un imperfetto e un aoristo perifrastici.

Un caso particolare è rappresentato da Es 32,27 καὶ διέλθατε καὶ ἀνακάμψατε ... καὶ ἀποκτείνετε “e andate e ritornate ... e uccidete”. I codici 53(1439) e 664(XIV) del Gruppo *f* hanno ἀνακάμψαντες per ἀνακάμψατε. Il rapporto di coordinazione non subisce modifiche: il terzo καὶ non viene eliminato, per cui non

<sup>36</sup> A proposito del participio WEVERS, *Notes Exodus*, p. 594 osserva: “The majority A F M tradition has the aorist participle παραγενόμενοι which is puzzling. It may have originated under the influence of ποιοῦντες modifying the subject σοφοί. One would then expect the opening καὶ of v.5 to be omitted as well, since εἶπαν then becomes the main verb, but only a few mss attest that omission”.

<sup>37</sup> EVANS, *Verbal Syntax*, 238 definisce la perifrasi imperfetto indicativo; 251: sostitutiva. Benché non sia strettamente attinente alla ricerca in corso, va rilevato che nel testo critico Wevers opta per la lezione παροξύνοντες ἦτε κύριον, ma l'autore in *Notes on the Greek text of Deuteronomy*, «Septuagint and Cognate Studies. Society of Biblical Literature» 39 (Atlanta, 1995), p. 169 corregge il testo (rivalutando il numero delle attestazioni) con l'aggiunta dell'apposizione: παροξύνοντες ἦτε κύριον τὸν θεὸν ὑμῶν.

<sup>38</sup> La sigla su riportata comprende ben ventitre codici, dei quali solo tre non sono manoscritti catenari: 16 131 (dello stesso sottogruppo) e 46. La datazione di tutti e ventitre va dal X al XV secolo. Sulla letteratura catenaria e sulla sua importanza cf. N. FERNÁNDEZ MARCOS, *La Bibbia dei Settanta. Introduzione alle versioni greche della Bibbia* (Brescia, 2000), pp. 281-293 (con bibliografia).

<sup>39</sup> I manoscritti del Gruppo *b* datano tra l'XI e il XIII secolo.

<sup>40</sup> I manoscritti del Gruppo *z* datano tra l'XI e il XV secolo; il codice 83, che non ha la lezione in esame, risale al XVI secolo.

<sup>41</sup> Il testo di Dt 9,22 è καὶ ἐν τῷ Ἐμπουρισμῷ καὶ ἐν τῷ Πειρασμῷ καὶ ἐν τοῖς Μνήμασιν τῆς ἐπιθυμίας παροξύνοντες ἦτε. Senza alcun riflesso sulla natura perifrastica della costruzione, il codice 319 permette καὶ – in questo caso con funzione di particella additiva (“anche”) – a παροξύναντες ἦτε.

si ha καὶ ἀνακάμψαντες ... ἀποκτείνετε “e, ritornati, ... uccidete”, dove il participio sarebbe con più evidenza congiunto (temporale) al soggetto di ἀποκτείνετε. Non è da escludere un aoristo participio perifrastico del tipo ἔστε ἀνακάμψαντες, anche se è proponibile pensare a un uso imperativo del participio<sup>42</sup>.

### Perfetto

Es 32,25 καὶ ἰδὼν Μωϋσῆς τὸν λαὸν ὅτι διεσκέδασται “E quando Mosè vide che il popolo si era disperso”<sup>43</sup>.

<sup>42</sup> L'uso del participio-imperativo non è da tutti accettato allo stesso modo. Si esprime parere favorevole in BDR, § 468b e nota 5 senza alcun riferimento alla perifrasi. Circa l'integrazione di εἶναι, che talvolta richiede l'indicativo, altre volte l'imperativo o l'ottativo, J.H. MOULTON, *A Grammar of New Testament Greek*, Vol. I: *Prolegomena* (Edinburgh, 1908<sup>3</sup>, rist. 1978), p. 182 osserva: “The fact is, when we speak of a part of εἶναι being ‘understood’, we are really using inexact language”. L'integrazione di ἔστε con i participi attestati in Rm 12,9s.16; Col 3,16; 2Cor 9,11.13; 8,24; Ef 4,2 (l'autore rimanda anche ad altri testi elencati da Regard) non è obbligatoria secondo J.H. MOULTON - N. TURNER, *A grammar of New Testament Greek*, Vol. III: *Syntax* (Edinburgh, 1963, rist. 1976), p. 303: “But the ptc. itself may be imperatival; in fact, ἔστε imper. does not occur at all in NT”. Il medesimo concetto è ribadito successivamente (308). Ancora sul participio imperativo in MOULTON-TURNER III, 343 si legge: “The imperatival ptc. is a well known phenomenon in Peter and Paul, and it is common in the Koine. However, as ἔστε (imperat.) never occurs in NT, we must presume that it is understood as a copula with all these ptc.s., which therefore do not constitute an anacolouthon”. Gli autori notano che in 2Cor 8,4 il participio ἐνδεικνύμενοι ha come variante l'imperativo ἐνδείξασθε.

Vanno fatte alcune osservazioni sull'ultima analisi di Moulton-Turner. E' molto probabile che i due autori parlino di copula in luogo di ausiliare. Nell'alternativa con la variante, poi, si passa dal presente imperativo ἐνδεικνύμενοι (perifrastico) all'aoristo imperativo sintetico ἐνδείξασθε. A una verifica dei tempi dei participi nelle attestazioni citate dagli autori, emerge che la perifrasi all'imperativo predilige il presente participio. Circa la discussione sulla necessità o meno di integrare l'ausiliare, inoltre, non si vede perché non ipotizzare la sua ellissi. A parte quanto si è detto nella nota 32 sui tempi e modi dell'ausiliare nelle attestazioni di perifrasi con aoristo participio in Sofocle, Eschilo, Erodoto e Senofonte, solleva più di qualche perplessità che questo tipo di perifrasi possa alla fine esprimersi solo all'indicativo con la teorizzata equivalenza con il piuccheperfetto.

Sempre in BDR, § 468b nota 5 si registrano come imperativi anche gli aoristi participi medi ἀπεκδυσάμενοι (Col 3,9) e ἐνδυσάμενοι (Col 3,10), che sono con più probabilità participi congiunti temporali. Sull'uso del participio come modo finito nei papiri tolemaici esprime riserve E. MAYSER, *Grammatik der griechischen Papyri aus der Ptolemäerzeit*, II,1 (Berlin, 1970), pp. 340-341. Stando all'autore, se pure alcuni casi isolati di uso del participio come verbo finito sono possibili nel Nuovo Testamento e nella letteratura successiva, non emergono prove stringenti per un uso analogo nei papiri; con rimando alla nota 3 della pagina 196 ricorda di aver provato l'infondatezza dell'uso imperativo del participio nei papiri (340). Lo stesso discorso vale anche per gli altri modi finiti. Per Mayser detti participi sono “strafalcioni” o “anacoluti”, oppure “treten lautliche bzw. syntaktische Erklärungen und Richtingstellungen in Kraft; manchmal ist Text und Zusammenhang unsicher” (341).

<sup>43</sup> EVANS, *Verbal Syntax*, p. 159 parla del sistema del perfetto ma non della variante.

Aquila ha εἶδεν δὲ Μωυσῆς τὸν λαὸν ὅτι ἀποπετασμένος αὐτός, Teodoziona καὶ εἶδεν Μωυσῆς τὸν λαὸν ὅτι διεσκεδασμένος ἐστίν. Il senso del testo non cambia. Cambia invece la costruzione del perfetto: a διεσκεδάσται si oppongono ἀποπετασμένος (con ellissi di ἐστίν) e διεσκεδασμένος ἐστίν; entrambe le costruzioni sono perifrasi verbali.

Nm 5,14 αὐτὴ δὲ μεμίανται, ... αὐτὴ δὲ μὴ ἦ μεμιαμμένη<sup>44</sup> “ma lei è contaminata, ... ma lei non sia contaminata”.

Invece di μεμίανται hanno ἦ μεμιαμμένη 16<sup>c</sup>(XI)-46(XIII-XIV)-77(XIII-XIV)<sup>45</sup>-500<sup>r</sup>[500(XI-XII)-739(X)]-529<sup>r</sup>[529(XIII)-616(XI)].

Anche se con una leggera differenza ortografica (μεμιαμ. vs μεμιαμμ.), i testimoni citati uniformano l'indicativo (μεμίανται) precedente al congiuntivo perifrastico successivo. È un intervento stilistico dovuto alla congiunzione subordinante ἐὰν (παραβῆ ἢ γυνὴ αὐτοῦ ...) che in 5,12 introduce una serie di proposizioni ipotetiche.

Nm 5,28 ἐὰν δὲ μὴ μιανθῆ ἢ γυνὴ καὶ καθαρὰ ἦ “se invece la donna non sia contaminata e sia pura”.

Invece dell'aoristo passivo μιανθῆ hanno il perfetto passivo ἦ μεμιαμμένη i codici 68<sup>r</sup>[68(XV) + 122(XV)<sup>46</sup>]-120<sup>r</sup>[120(XI) + 407(fine IX)]. La perifrasi si può giustificare per ragioni aspettuali<sup>47</sup>.

Nm 24,9 οἱ εὐλογοῦντές σε εὐλόγηται, καὶ οἱ καταρώμενοί σε κεκατήρηνται “coloro che ti benedicono sono benedetti e coloro che ti maledicono sono maledetti”.

Hanno εὐλογημένοι per εὐλόγηται i codici 16(XI)-46(XIII-XIV) 19<sup>r</sup>[19(XII)-108(XIII)] *d* [44(XV)-106(XIV)-107(1334)-125(XIV)-610(XIV)] *n* [54(XIII-XIV)-75(1125)-127(X)-458(XII)-767(XIII-XIV)] 130<sup>mg</sup>(XII-XIII)-321<sup>mg</sup>[321(XIV)-346(1326)] 344<sup>mg</sup> *t* [74(tardo XIII)-76(XIII)-84(X-XI)-134(XI)-370(XI)] 126(1475).

Nella seconda parte del versetto hanno κατηραμμένοι (probabilmente per κατηραμένοι) in luogo di κεκατήρηνται i codici 74(tardo XIII)-76(XIII)-84(X-XI)<sup>48</sup>;

<sup>44</sup> EVANS, *Verbal Syntax*, p. 244 definisce la perifrasi ἦ μεμιαμμένη perfetto congiuntivo e nota il contrasto con il precedente perfetto; p. 254: suppletiva. La medesima forma è attestata anche in Nm 5,13.27.

<sup>45</sup> Il codice 77 ha -ασμένη.

<sup>46</sup> Il codice 122 ha -αμένη.

<sup>47</sup> J.W. WEVERS, *Notes on the Greek text of Numbers*, «Septuagint and Cognate Studies. Society of Biblical Literature» 46 (Atlanta, 1998), p. 92 nel commentare la variante μεμίανται (indicativo) rispetto all'aoristo μιανθῆ osserva: “This seems to be an exegetical attempt to show that the woman had been and still was undefiled, ... it is rather a suspected case of adultery, and the aorist as default tense in the correct form”.

106(XIV)-125´[107(1334) + 125(XIV)] 134(XI)-370(VIII)<sup>49</sup>; il codice 767(XIII-XIV) ha ἐπικατάραιοι.

Le varianti possono essere dovute alla ricerca di simmetria tra participi: (οἱ) εὐλογοῦντες - εὐλογημένοι, καταρώμενοι - (οἱ) κατηραμμένοι, dove i primi participi (con articolo) sono sostantivati, i secondi sono perifrastici (predicati verbali). La seconda variante ha un'alternativa nell'aggettivo verbale ἐπικατάραιοι. L'aggettivo non dimostra che i participi sono aggettivati e che, in ultima analisi, non formano perifrasi verbale qui con ellissi dell'ausiliare εἰσὶν/ἔσονται<sup>50</sup>.

Dt 28,31 ὁ μόσχος σου ἐσφαγμένος ἐναντίον σου, καὶ οὐ φάγη ἐξ αὐτοῦ “il tuo vitello è (stato) sgozzato davanti a te, ma tu non ne mangerai”, ma anche “sarà sgozzato”<sup>51</sup>.

Il codice 767(XIII-XIV) aggiunge ἐστὶν al participio. Ci sono due possibilità di interpretare la variante. La prima, più probabile e già espressa nella traduzione proposta, lega ἐστὶν al participio e considera la costruzione una perifrasi verbale; la seconda riferisce il verbo alla preposizione ἐναντίον, per cui si ha: “il vitello una volta sgozzato (participio congiunto) è (predicato verbale) davanti a te, ma tu non ne mangerai”<sup>52</sup>.

### Piuccheperfetto

Es 32,15 πλάκες λίθιναι γεγραμμέναι ἐξ ἀμφοτέρων τῶν μερῶν αὐτῶν, ἔθεν καὶ ἔθεν ἦσαν γεγραμμέναι<sup>53</sup> “tavole di pietra incise da entrambe le loro parti, da una parte e dall'altra erano scritte”.

<sup>48</sup> In 76 e 84\* si ha rispettivamente -ραμένοι e καταρ-.

<sup>49</sup> I codici compresi tra il 106 e il 370 hanno -ραμένοι.

<sup>50</sup> Non è da escludere l'ellissi dell'indicativo futuro ἔσονται e, dunque, la possibilità che i due participi rappresentino futuri perfetti.

<sup>51</sup> La Vulgata (*Biblia Sacra iuxta Vulgatam editionem*, Stuttgart 1969) traduce al presente passivo: “bos tuus immoletur”, come pure NETS, p. 166: “Your bull calf is butchered”; BRENTON, *The Septuagint with Apocrypha*, p. 269 opta per il futuro: “Thy calf shall be slain” (enfasi dell'autore), allo stesso modo MORTARI, *Il Pentateuco*, p. 855: “il tuo vitello sarà sgozzato”.

<sup>52</sup> Il testo di Dt 28,31 è il seguente ὁ μόσχος σου ἐσφαγμένος ἐναντίον σου, καὶ οὐ φάγη ἐξ αὐτοῦ· ὁ ὄνος σου ἠρπασμένος ἀπὸ σοῦ καὶ οὐκ ἀποδοθήσεται σοι· τὰ πρόβατά σου δεδομένα τοῖς ἐχθροῖς σου, καὶ οὐκ ἔσται σοι ὁ βοηθῶν (Corsivo di chi scrive). WEVERS, *Notes Deuteronomy*, 440 nel commentare il versetto osserva: “In each of three devastations the nominal clauses of MT have a passive participle as predicate, and the Greek translates each one literally without a linking verb. This creates a kind of staccato effect in Greek: ‘your ox butchered before you, and you may not eat of it, etc.’”. L'analisi dei participi di Wevers come predicativi è un'alternativa possibile. L'aggiunta di ἐστὶν non si oppone alla lettura di Wevers. Anche in questo caso il verbo funge da predicato verbale.

<sup>53</sup> EVANS, *Verbal Syntax*, p. 245 definisce la perifrasi piuccheperfetto indicativo; p. 254: suppletiva.

Il primo participio è attributivo. Il codice 126(1475) omette ἦσαν. Si registra questa variante come esempio di ellissi dell'ausiliare.

Dt 9,10 καὶ ἐπ' αὐταῖς ἐγγέγραπτο πάντες οἱ λόγοι<sup>54</sup> “e su di esse (le due tavole di pietra) erano state scritte tutte le parole”.

Il codice V(VIII) ha ἦσαν γεγραμμένοι per ἐγγέγραπτο. La corrispondenza aspettuale è rispettata.

### **Predicato nominale vs forma verbale sintetica o inverso<sup>55</sup>**

Lv 11,32 πᾶν σκεῦος ... καθαρὸν ἔσται “E ogni oggetto ... sarà puro”.

I codici 68' [68(XV) + 122(XV)] - 120' [120(XI) + 407(fine IX)] hanno καθαρισθήσεται per καθαρὸν ἔσται. La variante sostituisce il predicato nominale con un verbo denominativo corradicale della parte nominale (καθαρόν). La forma verbale interpreta come passivo il costruito predicativo, che di per sé esprime essenzialmente la qualità acquisita dal soggetto dopo essere stato immerso nell'acqua (εἰς ὕδωρ βαφήσεται).

Casi del tutto simili, con stesso aggettivo e verbo, si registrano in: - 14,8 καὶ καθαρὸς ἔσται vs καθαρισθήσεται 54(XIII-XIV)-75 [75(1125) + 458(XII)] Cyrillus Alexandrinus II 556; - 14,9 καὶ καθαρὸς ἔσται vs καθαρισθήσεται 129(XI-XII) 55(X) = Complutensis; - 15,12 καὶ καθαρὸν ἔσται<sup>56</sup> vs καὶ καθαρισθήσεται 54(XIII-XIV)-75 [75(1125) + 458(XII)]; - 17,15 καθαρὸς ἔσται vs καθαρισθήσεται 54(XIII-XIV)-75 [75(1125) + 458(XII)] 126' [126(1475) + 128(XIII)] 628 [628(XIII) + 630(X)] 646(XII).

Lv 23,20 ἅγια ἔσονται τῷ κυρίῳ “saranno cose sante per il Signore<sup>57</sup>”.

I testimoni del Gruppo n<sup>127</sup> [54(XIII-XIV)-75(1125)-458(XII)-767(XIII-XIV)] hanno ἁγιασθήσονται (“saranno resi santi”) per ἅγια ἔσονται.

<sup>54</sup> EVANS, *Verbal Syntax*, p. 172 registra solo l'occorrenza del piuccheperfetto ἐγγέγραπτο.

<sup>55</sup> Per completezza in questo paragrafo sono registrate le attestazioni di ‘predicati nominali’ con γίνομαι in base al principio che: “Even εἰμί overlaps partially the semantic range of γίνομαι, and ἐγενόμην in the sense ‘was’ can arguably function as its aorist”; cf. EVANS, *Verbal Syntax*, p. 223. Più oltre l'autore ribadisce: “As has been mentioned, the semantic ranges of εἰμί and γίνομαι overlap when the latter's primary sense ‘become’ is weakened to ‘be’” (225).

<sup>56</sup> L'intero sintagma non ha corrispondenza nel Testo Masoretico.

<sup>57</sup> Il predicato nominale si riferisce al capretto, agli agnelli e ai pani dei quali si parla in Lv 23,19-20.



Nm 5,28 ἀθῶα ἔσται “(la donna) sarà innocente”.

La lezione ha come variante ἀθωθήσεται “sarà ritenuta innocente” in V(VIII) 85(X)<sup>mg</sup>-321<sup>mg</sup>[321(XIV)-346(1326)]-344(X)<sup>mg</sup> 319(1021).

La variante si avvale del verbo per esprimere l'azione del riconoscimento dell'innocenza della donna al passivo: lei deve essere riconosciuta tale da altri.

Nm 5,31 καὶ ἀθῶος ἔσται ὁ ἄνθρωπος ἀπὸ ἀμαρτίας “e sarà innocente l'uomo dal peccato”.

In 30' [30(XI-XII) + 730(XII)] si ha ἀθώσεται per ἀθῶος ἔσται<sup>58</sup>. Il predicato nominale esprime la qualità e la condizione soggettiva di innocenza dell'uomo geloso che “porrà sua moglie davanti al Signore, e il sacerdote applicherà a lei tutta questa legge”<sup>59</sup>. L'innocenza non è acquisita per il fatto o benché o se l'uomo compie l'azione descritta, ma si parla di lui come di un innocente che compie quell'azione. Il futuro medio ἀθώσεται esprime tale condizione del soggetto e, concettualmente, si avvicina al predicato verbale.

Nm 19,12 οὗτος ἀγνισθήσεται ... καὶ καθαρὸς ἔσται, “(Colui che tocca il cadavere (v. 11)) costui sarà mondato ... sarà puro”.

In luogo di καθαρὸς ἔσται hanno καθαρισθήσεται 799(1280) Eus VI<sup>60</sup> 12. A conclusione dello stesso versetto invece di οὗ καθαρὸς ἔσται hanno οὗ καθαρισθήσεται i codici 29(X-XI)-707(X-XI) 56'[56(1096) + 246(1195)] 85<sup>mg</sup>[85(X) + 130(XII-XIII)]-321<sup>mg</sup>[321(XIV) + 346(1326)] 392(X) 319(1021) 799(1280).

L'adozione in entrambi i casi del futuro passivo καθαρισθήσεται esplicita la diatesi di (οὗ) καθαρὸς ἔσται, che nel contesto è passiva, perché la purezza è

<sup>58</sup> Il futuro medio di ἀθώω non è registrato nelle rispettive voci in H.G. SCOTT - H.ST. JONES - R. MCKENZIE, *A Greek-English Lexicon* (Oxford, 1949<sup>9</sup>); *A Supplement Edited by E.A. BARBER, with the Assistance of P. MAAS - M. SCHELLER - M.L. WEST*, (Oxford, 1968); *An English Lexicon, Revised Supplement Edited by P.G. GLARE - A.A. THOMPSON* (Oxford, 1996); L. ROCCI, *Vocabolario greco-italiano* (Città di Castello, 1966<sup>19</sup>); F. RODRÍGUEZ ADRADOS - E. GANGUTIA - J. LÓPEZ FACAL - C. SERRANO - P. BADENAS, *Diccionario griego-español*, Vol. I (Madrid, 1980); F. MONTANARI, *Vocabolario della lingua greca* (Torino, 1995); W. BAUER - K. ALAND - B. ALAND, *A Greek-English Lexicon of the New Testament and other Early Christian Literature - Third Edition revised and edited by F.W. DANKER* (Chicago - London, 2000); J. LUST - E. EYNIKEL - K. HAUSPIE (LEH), *Greek - English Lexicon of the Septuagint*. Revised Edition (Stuttgart, 2003); T. MURAOKA, *A Greek-English Lexicon of the Septuagint* (Louvain - Paris - Walpole, MA 2009). Il verbo è causativo: “ritenere innocente”. In Ger 15,15 (καὶ ἀθώωσόν με ἀπὸ τῶν καταδιωκόντων με), più che il significato di “vendicare” (Brenton, LEH, Montanari), il verbo ha quello consueto causativo (NETS “and hold me guiltless before my persecutors”) e quindi anche di “proteggere” (Muraoka).

<sup>59</sup> Il testo greco è στήσει τὴν γυναῖκα αὐτοῦ ἔναντι κυρίου, καὶ ποιήσει αὐτῇ ὁ ἱερεὺς πάντα τὸν νόμον τοῦτον.

<sup>60</sup> L'opera indicata è la *Demonstratio evangelica* di Eusebio di Cesarea (265-339 ca.).

acquisita o no come conseguenza del rispetto o dell'inadempienza dell'azione-norma precedente.

Dt 4,26 οὐχὶ πολυχρονιεῖτε ἡμέρας ἐπ' αὐτῆς “non prolungherete i giorni su di essa”.

I codici W<sup>I\*</sup>(V)-458(XII) hanno πολυχρόνιοι ἦτε (εἶτε 458) per πολυχρονιεῖτε<sup>61</sup>. È il contesto di giuramento<sup>62</sup> che deve aver indotto all'assunzione del congiuntivo ἦτε<sup>63</sup>. L'uso del congiuntivo con la particella negativa οὐ(χί) si può ricollegare a quello del ‘congiuntivo prospettivo’ (dipendente) o può rientrare nell'uso del congiuntivo indipendente, lettura più probabile<sup>64</sup>. La distinzione tra il futuro e il congiuntivo, sul piano semantico, si può ricondurre a un'opposizione di “maggiore obiettività del futuro indicativo rispetto al congiuntivo”<sup>65</sup>, per cui la variante indirizza l'azione verso la soggettività. Contrariamente a quanto avviene altrove, inoltre, si passa dal verbo al predicato nominale, una scelta forse associata alla ricerca di enfasi.

Dt 4,40 ὅπως μακροήμεροι γένησθε ἐπὶ τῆς γῆς “perché viviate a lungo<sup>66</sup> sulla terra”.

Il codice 75(1125) ha μακροημερεύσωσι per μακροήμεροι γένησθε. Il verbo μακροημερεύω è attestato diverse volte nei LXX<sup>67</sup>. L'adozione dell'aoristo nella

<sup>61</sup> Il verbo è un neologismo dei LXX come annota WEVERS, *Deuteronomy*, p. 82.

<sup>62</sup> Mosè chiama a testimoniare il cielo e la terra.

<sup>63</sup> Dal punto di vista paleografico il passaggio da πολυχρονιεῖτε a πολυχρόνιοι ἦτε (εἶτε) sembra improbabile.

<sup>64</sup> In Dt 4,26 la proposizione οὐχὶ πολυχρονιεῖτε/πολυχρόνιοι ἦτε ἡμέρας ἐπ' αὐτῆς dipende da διαμαρτύρομαι ... (ὄτι) o è indipendente? Le edizioni critiche la separano dal periodo precedente con un colon. Oltre che nell'edizione critica di Wevers la medesima punteggiatura appare in BRENTON, *The Septuagint with Apocrypha*, p. 236; H.B. SWETE (ed.), *The Old Testament in Greek According to the Septuaginta*, Vol. I: *Genesis-IV Kings* (Cambridge, 1909<sup>4</sup>, repr. 1925), p. 350; A. RAHLFS - R. HANHART (ed.), *Septuaginta. Editio altera*, Vol. I (Stuttgart, 2006), p. 292. Per il ‘congiuntivo prospettivo’ cf. L. TUSA MASSARO, *Sintassi del greco antico e tradizione grammaticale* (Palermo, 1993), pp. 162-163. Nella tradizione anglosassone si parla anche di *Anticipatory Subjunctive*, cf. H.W. SMYTH, *Greek Grammar*, revised by G.M. MESSING (Cambridge, 1956, rist. 1976), § 1810; in 1810a si legge: “This futural subjunctive is retained in Attic only in subordinate clauses”. Tusa Massaro (162) ricorda che nell'Attico il congiuntivo prospettivo è accompagnato dalla particella ἄν “solo nelle proposizioni secondarie in dipendenza di un tempo principale”. Nel testo in esame non si ha né un tempo storico reggente né la presenza di ἄν con il congiuntivo. La proposizione deve essere indipendente. Per dettagli di quest'uso ‘indipendente’ del congiuntivo (con negazione οὐ) cf. JANNARIS, *An Historical Greek Grammar*, § 1921 e soprattutto Appendix IV, 8-9.

<sup>65</sup> N. BASILE, *Sintassi storica del greco antico* (Bari, 2001), p. 438 n. 193.

<sup>66</sup> Non sembra proponibile tradurre: “siate longevi”, più adeguata sarebbe la resa: “abbiate lunghi/molti giorni”.

variante fa pensare alla ricerca di una corrispondenza aspettuale con la lezione originale. Ciò vuol dire che nel costrutto predicativo è la copula γένησθε a veicolare l'aspetto.

Dt 5,16 τίμα τὸν πατέρα σου καὶ τὴν μητέρα σου, ..., ἵνα εὖ σοι γένηται, καὶ ἵνα μακροχρόνιος γένη “Onora tuo padre e tua madre, ..., perché (il Signore) sia generoso verso di te e tu viva a lungo”.

Il codice 376(XV) in luogo di ἵνα 1<sup>o</sup> ... γένη ha ἵνα μακροημερεύσης καὶ ἵνα εὖ σοι γένηται. Oltre all'inversione delle proposizioni si ha il passaggio dal predicato μακροχρόνιος γένη alla forma sintetica μακροημερεύσης<sup>68</sup>.

In luogo della seconda proposizione finale (ἵνα) μακροχρόνιος γένη si ha μακροχρονιοῦτε nei codici 75<sup>\*</sup>(1125) 509(IX-X), μακροχρονίσητε in 407 tr Or[igenes] IV 47. Entrambe le varianti sono al plurale, la prima è un futuro ottativo (desiderativo), la seconda un aoristo congiuntivo<sup>69</sup>.

Dt 17,20 ὅπως ἂν μακροχρόνιος ᾦ ἐπὶ τῆς ἀρχῆς αὐτοῦ “perché viva a lungo nella sua carica”.

In luogo di μακροχρόνιος ᾦ hanno μακροχρονίση B 82(XII) = Rahlfs; V(VIII) ha μακροημερεύση. Oltre alla verbalizzazione del predicato nominale va notato il passaggio dal presente (ᾦ) all'aoristo di entrambe le varianti.

<sup>67</sup> Per il verbo μακροημερεύω nei LXX cf. LEH e MURAOKA, *A Greek-English Lexicon*, alle ripetitive voci.

<sup>68</sup> L'inversione delle proposizioni si ha anche nel codice 426(inizi XI) ἵνα μακροήμεροι ᾦτε καὶ ἵνα εὖ γένηταί σοι, dove contemporaneamente si verifica il passaggio, nella prima proposizione, dal singolare al plurale.

<sup>69</sup> Più frequenti le varianti con predicato nominale: μακροήμεροι ᾦτε 127(X)-767(XIII-XIV); μακροχρόνιος ἔση F(V); μακροχρόνιοι ᾦτε B(litt oi ητε sup ras) 54(XIII-XIV)-75<sup>c</sup>(1125)-458(XII) 130<sup>ms</sup>(XII-XIII)-321<sup>ms</sup>(XIV); ἔση μακροχρόνιος b [19(XII)-108(XIII)-118(XI-XII)-314(XIII)-537(XIII)] Eph 6<sub>3</sub>. Per l'uso dell'ottativo dopo il congiuntivo cf. SMYTH, *Greek Grammar*, § 2199a, dove si dice che, in dipendenza da un tempo storico, soprattutto se a precedere è il congiuntivo, l'ottativo esprime, tra le due finalità, la meno immediata, intesa come conseguenza della precedente o come sola possibilità. Nel passo in esame non si ha un tempo storico ma l'ottativo può rispondere ugualmente alla relazione di conseguenza tra le due azioni. Tenuto conto, tuttavia, della datazione dei testimoni nei quali appare l'ottativo, sull'uso del modo appaiono illuminanti i seguenti dati. Nel capitolo *Greek in Roman Empire*, in G. HORROKS, *Greek. A History of the Language and its Speakers* (London – New York, 1997), p. 88 l'autore scrive circa l'ottativo: “a mood increasingly associated with the literary language”. Nel capitolo *Byzantine belles lettres* (172), tra le peculiarità stilistiche di Michele Costantino Psello, Horroks nota: “He also employs a number of characteristic Byzantinisms, such as the free use of the optative as a ‘marked’ variant of the subjunctive even in non-past contexts”. In seguito, nel discutere l'avvenuta confusione tra futuro indicativo e aoristo congiuntivo, osserva che in uno stesso scritto l'ottativo “also introduced as occasional ‘learned’ variants for both” (178). Enfasi dell'autore. La variante all'ottativo, in ultima analisi, può essere espressione di una scelta ‘colta’.

Dt 30,18 καὶ οὐ μὴ πολυήμεροι γένησθε ἐπὶ τῆς γῆς “e non vivrete a lungo sulla terra”.

I codici 125(XIV) 246(1195) hanno πολυημερεύσητε<sup>70</sup> in luogo di πολυήμεροι γένησθε. Tra le due lezioni c'è corrispondenza aspettuale.

Dt 32,27 ἵνα μὴ μακροχρονίσωσιν “perché non vivano a lungo”.

In luogo di μακροχρονίσωσιν i codici F(v) F<sup>b</sup> hanno μακροχρόνιοι ὄσιν. Si verifica l'opposto della tendenza più frequente di sostituire il predicato nominale con la forma sintetica. Inoltre si passa dall'aoristo della forma sintetica al presente della copula del predicato nominale.

In margine si possono considerare altri due casi. 1) In Lv 14,36 γίνομαι non ha il valore di εἰμί, ma si registra l'esempio a motivo della corrispondenza tra la costruzione predicativa e la variante verbale di forma finita (passiva). Il testo è καὶ οὐ μὴ ἀκάθαρτα γένηται ὅσα ἂν ᾦ ἐν τῇ οἰκίᾳ “e non diventi impuro quanto si trova nella casa”. I testimoni del Gruppo *n* [54(XIII-XIV)-75(1125)-127(X)-458(XII)-767(XIII-XIV)] hanno (οὐ) μιανθήσεται πάντα τὰ ἐν τῇ οἰκίᾳ per (οὐ) μὴ ἀκάθαρτα γένηται ὅσα ἐὰν ᾦ ἐν τῇ οἰκίᾳ, quindi (la variante): “e non si contamineranno tutte le cose che sono nella casa”. La forma sintetica μιανθήσεται si oppone a μὴ ἀκάθαρτα γένηται. 2) Lv 27,8 ἐὰν δὲ ταπεινὸς ᾦ τῇ τιμῇ “(Chiunque farà un voto) se sarà povero quanto alla stima”. Il codice 55(X) ha ταπεινώση per ταπεινὸς ᾦ. Stando alla variante, il verbo denominativo-causativo ταπεινῶω sarebbe usato nel contesto intransitivamente, ma una lettura del genere non è convincente. Con molta probabilità la forma ταπεινώση si deve a una scrittura errata di ταπεινοση, dunque allo scambio vocalico ο > ω<sup>71</sup>.

## Conclusioni

In primo luogo va rilevato che le varianti raccolte sono in grande maggioranza attestate in testimoni tardivi, tanto che talvolta, a causa del noto fenomeno diacronico della desistematizzazione del participio, in più di qualche caso – quando nella definizione dell'uso di un participio l'assenza di εἰμί si può spiegare come ellissi (quindi uso perifrastico del participio) o semplicemente come segno d'uso

<sup>70</sup> Nel codice 246 si legge -σειται.

<sup>71</sup> Il fenomeno è ricorrente. Casi che interessano forme verbali sono elencati in Á. URBÁN, “Bezae Codex Cantabrigiensis (D): intercambios vocálicos en Mateo”, CCO 5 (2008), pp. 349-350. Gentilmente l'autore mi ha segnalato ulteriori esempi che riguardano proprio ταπεινός e derivati in testimoni del NT. In At 20,19 il codice 618(XII) ha ταπεινωφροσυνη per ταπεινοφροσυνη; in 2Cor 10,1 il codice 2464(IX) ha ταπεινός per ταπεινός. Si verifica anche il contrario. In 2Cor 11,7 il codice F\*(IX) ha ταπεινὸν per ταπεινῶν. Va aggiunto che le varianti citate riguardano la fonologia e si tratta di casi di omonimia.

del participio come forma verbale finita – si rimane incerti nell'interpretazione tra la costruzione perifrastica e l'uso 'finito' del participio. Tranne un caso (Es 1,9-10), tuttavia, la concordanza è osservata: non vi sono casi di mancata concordanza in genere, numero e caso<sup>72</sup>. Il numero di attestazioni raccolte conferma l'assunto iniziale di fondo, secondo cui nelle varianti si possono riflettere usi sintattici presenti in opere originali contemporanee ai testimoni nei quali appaiono.

Come si è constatato, sono le varianti al futuro (Gen 24,5.14, ma si consideri anche Es 3,18) e all'aoristo (tutte le attestazioni), a sollevare problemi interpretativi sintattici. Il futuro, tra i tempi, è quello che più di tutti ha una pluralità di espressione<sup>73</sup> e, nelle attestazioni, la perifrasi e il participio futuro mostrano qualche incertezza d'uso.

L'aoristo participio perifrastico ha un campo di impiego che va oltre l'indicativo<sup>74</sup>, ma nello stesso tempo, come si è rilevato in precedenza circa l'interpretazione perifrastica (con o senza ausiliare) in concorrenza con quella di verbo finito, riflette un uso fluttuante.

La discussione relativa al predicato nominale ha permesso di porre in rilievo il rapporto tra tale costruzione e un verbo finito, e di osservare come molte varianti verbali si spiegano principalmente per l'espressione della diatesi nell'azione.

Recibido / Received: 30/11/2012

Informado / Reported: 08/01/2013

Aceptado / Accepted: 14/01/2013

---

<sup>72</sup> Non ci sono casi di participi assoluti "che preludono al participio presente attivo indeclinabile del greco moderno"; cf. L. CIGNELLI - R. PIERRI, *Sintassi di greco biblico (LXX e NT). Quaderno I.A Le concordanze* (Jerusalem, 2003), § 14,5.

<sup>73</sup> Cf. JANNARIS, *An Historical Greek Grammar*, Appendix IV.

<sup>74</sup> I casi elencati sono tutti in relazione all'indicativo ad eccezione del possibile aoristo participio imperativo in Es 32,27. Cf. inoltre note 32 e 42.